

STORIA CONTEMPORANEA

Direttore

Valentina SOMMELLA

La Sapienza – Università di Roma

Comitato scientifico

Antonello Folco BIAGINI

La Sapienza – Università di Roma

Giuliano CAROLI

Università Telematica delle Scienze Umane “Niccolò Cusano”

Andrea CARTENY

La Sapienza – Università di Roma

Giancarlo GIORDANO

La Sapienza – Università di Roma

Giuseppe IGNESTI

Libera Università degli Studi “Maria SS. Assunta” di Roma (LUMSA)

Matteo PIZZIGALLO

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

STORIA CONTEMPORANEA

La collana ospita monografie e raccolte di saggi critici riguardanti la storia contemporanea e le relazioni internazionali a partire dal 1815 fino ai nostri giorni, comprendendo sia lavori scientifici e accademici, sia opere dal taglio più giornalistico–divulgativo, in particolare per il periodo relativo all’attualità. L’obiettivo della collana è quello di inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo al fine di arricchire lo stato dell’arte con contributi nuovi e originali da parte di storici, di esperti della materia sia italiani che stranieri e di giovani studiosi che possano aprire nuove prospettive di ricerca.

Simone Tomassoni

La prima guerra mondiale

Storia militare





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-3575-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

Indice

- 9 *Introduzione*
- 13 *Capitolo I*
Gli eventi della prima guerra mondiale
- 337 *Capitolo II*
Armamenti, materiali, equipaggiamenti della prima guerra mondiale. Le forze terrestri
- 383 *Conclusione*
- 407 *Nota bibliografica*
- 409 *Bibliografia*

Introduzione

Sembrava che all'inizio del XX secolo l'Europa ed il mondo fossero avviati verso un'era di progresso e di pace. In realtà nei precedenti decenni si erano create le premesse che avrebbero condotto ad una guerra di proporzioni mai viste. Le previsioni dei filosofi positivisti furono amaramente smentite. Per una serie di ragioni di carattere economico, politico, militare, nonostante le speranze in un'epoca laboriosa e pacifica, la prospettiva di una guerra si faceva sempre più concreta. Dal 1871 al 1914 l'Europa conobbe un periodo di industrializzazione, di aumento della ricchezza, di diffusione della cultura. L'aristocrazia, pur avendo perduto la propria posizione di privilegio dopo le rivoluzioni liberali, continuava però a mantenere un proprio potere negli apparati militari e nella diplomazia. La borghesia, uscita vincitrice dal processo rivoluzionario ottocentesco, era l'autentica detentrica del potere economico e politico. I ceti popolari, grazie a faticose lotte sindacali e politiche, stavano lentamente, ma progressivamente, conquistandosi un posto nella maggior parte degli Stati migliorando le proprie condizioni di vita ed accedendo all'istruzione. Il ceto liberale, prendendo atto delle trasformazioni apportate dall'industrializzazione e dal conseguente sviluppo economico, stava attuando una serie di riforme sociali

e politiche tendenti ad integrare le classi popolari all'interno degli Stati, evitando così tentativi e derive rivoluzionari. Cultura e benessere si stavano generalmente diffondendo. Questi fenomeni si sviluppavano, in modo più o meno ampio e non senza squilibri e contraddizioni, nella maggior parte dell'Europa, particolarmente in quella occidentale e centrale. Per quanto riguarda la parte orientale del continente europeo, l'area balcanica rappresentava, dal punto di vista economico e sociale, una delle parti più arretrate. Qui un'aristocrazia fondiaria, detentrica di secolari privilegi, era il ceto che dominava un vastissimo proletariato agricolo. La borghesia era esigua e sostanzialmente asservita alla nobiltà. L'Impero Russo, nonostante l'emancipazione della servitù della gleba decisa dallo zar Alessandro II nel 1861 e le riforme di inizio secolo, rimaneva profondamente arretrato. L'espansione industriale attuata alla fine dell'Ottocento e continuata fino alla vigilia della guerra, riguardava solo un numero limitato di aree urbane, prevalentemente Pietroburgo e Mosca. La Russia, arretrata e popolosa, era un colosso che aveva in sé grandi potenzialità e grandi debolezze. Alla vigilia della prima guerra mondiale il continente europeo era contraddistinto da aree assai sviluppate dal punto di vista economico, come l'Occidente e l'Europa centrale, ed aree profondamente arretrate, come i Balcani ed altre vaste parti dell'Europa orientale. Le idee e la cultura circolavano liberamente nella maggior parte dei Paesi. Grazie alla crescita economica ed allo sviluppo sociale resi possibili dall'industrializzazione si creò un vasto ceto medio colto, che contribuì ancora di più al progresso civile delle nazioni europee. All'inizio del Novecento l'industrializzazione, la diffusione della ricchezza, l'ascesa della borghesia, le migliorate condizioni di vita del proletariato, le continue scoperte scientifiche e tecnologiche, la diffusione della cultura, facevano dell'Europa il continente più ricco e progredito, il

centro del mondo. Facevano, però, il loro ingresso sulla scena internazionale due potenze che avrebbero profondamente cambiato gli equilibri mondiali: gli Stati Uniti ed il Giappone. Nonostante la crescita economica, sociale, culturale che si era verificata alla fine dell'Ottocento ed all'inizio del Novecento, si stavano delineando delle situazioni di squilibrio e di crisi che avrebbero condotto al deterioramento delle relazioni internazionali e ad un conflitto di dimensioni sconosciute.

Gli eventi della prima guerra mondiale

1.1. Le origini della guerra

Nel periodo che andava dal 1871 al 1914 i Paesi europei più avanzati conobbero uno straordinario processo di sviluppo economico. Gran Bretagna, Francia, Germania accrebbero enormemente le loro potenzialità industriali e finanziarie. In Gran Bretagna continuarono l'aumento demografico, l'allontanamento dalla terra e l'urbanesimo. Essa, nonostante l'aumento della concorrenza da parte di Stati Uniti, Germania e Giappone, rimase fedele al libero scambio. Nel 1880 possedeva il 46% del tonnelloaggio mercantile mondiale e fino al 1913 raddoppiava il commercio con l'estero. La bilancia commerciale era passiva, ma quella dei pagamenti era in attivo grazie ad operazioni assicurative e bancarie effettuate su scala internazionale. Parallelamente alla rivoluzione industriale, dal 1814 al 1875 l'impero coloniale britannico si era sviluppato con alterne vicende. Nelle questioni europee la Gran Bretagna oscillava tra lo "splendido isolamento" ed una politica di equilibrio tra le potenze. A metà dell'Ottocento Lord Palmerston si ispirò ad un disegno tendente al trionfo del principio liberale nei problemi politici europei. Per un lungo periodo la Gran Bretagna guardò con preoccupazione la Francia per il

suo espansionismo coloniale e per il timore di una sua rinnovata egemonia sull'Europa. La diplomazia inglese considerava l'Austria e la Russia come "alleati naturali". Conseguentemente a tale politica gli inglesi diedero il loro appoggio all'unificazione dell'Italia, perché una nuova potenza avrebbe controbilanciato la presenza francese nel Mediterraneo. Verso la fine dell'Ottocento la Gran Bretagna considerò favorevolmente, pur restandone fuori, il sistema di alleanze attuato da Bismarck perché esso bloccava i piani egemonici sia della Francia sia della Russia. Durante l'intero corso del XIX secolo, tuttavia, i vari governi inglesi confidarono nel fatto che le rivalità tra le potenze continentali avrebbero permesso loro di estendere il loro impero. Intanto la Gran Bretagna continuava ad espandere la propria economia. Essa era il cuore industriale del mondo e gli inglesi ritenevano che tale condizione sarebbe durata indefinitamente. Il sistema ferroviario inglese era già stato realizzato quando gli altri paesi europei erano ancora all'inizio. La maggior parte delle ferrovie dell'Europa e degli Stati Uniti venne realizzata con capitali inglesi. Grazie in modo particolare alla costruzione delle reti ferroviarie, l'industria siderurgica si sviluppò enormemente. La grande esposizione del 1851 segnò il culmine della potenza britannica. A partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, però, si manifestarono i primi segni di declino. L'industria tedesca dell'acciaio faceva una dura concorrenza a quella inglese. Cominciavano intanto ad affermarsi altri e più moderni settori dell'economia, come l'elettricità e la chimica, dove la Gran Bretagna non raggiunse mai il primo posto e invece la Germania conseguì grandi successi. All'inizio del XX secolo la Gran Bretagna era tuttora una potenza economica di alto livello, ma risentiva sempre più della crescente affermazione dell'industria tedesca sul mercato europeo e mondiale. La Gran Bretagna, durante l'intero corso dell'Ottocento, era stata impegnata

nella costruzione di uno sterminato impero coloniale. Dopo la legge che proibiva il commercio degli schiavi si verificò un'iniziale diminuzione dell'interesse per le colonie africane (Gambia, Sierra Leone, Costa d'Oro), al punto che intorno al 1865 si arrivò a pensare al loro abbandono. Il commercio e l'industria si diressero verso altri mercati, nell'America Meridionale, in India e in Cina. Le nuove acquisizioni territoriali avevano il fine di rendere sicure le vie commerciali marittime (Singapore, 1819; Isole Falkland, 1833; Aden, 1839) o aprire nuovi mercati (Hong Kong, 1841). In seguito alla perdita della Nuova Inghilterra, vennero create colonie di popolamento per accogliere emigranti inglesi (1806–1814 Colonia del Capo, dal 1824 “Straits Settlements”; dal 1829 l'Australia occidentale; dal 1814 al 1840 la Nuova Zelanda). Nel 1839 il “Canada Report” instaurò l'unione e l'autonomia delle province canadesi. Nel 1867 il Dominion del Canada ottenne, in base al “North American Act”, la piena autonomia. Intanto in Gran Bretagna si stava sviluppando una vera e propria ideologia imperialistica, la cui origine si può individuare nel 1875–76, quando gli inglesi acquistarono dal Khedivè d'Egitto la maggioranza delle azioni della Compagnia del canale di Suez e la regina Vittoria venne proclamata imperatrice dell'India. Quando, negli ultimi decenni del secolo XIX, si realizzò la spartizione dell'Africa, la Gran Bretagna ebbe la parte più rilevante, aggiudicandosi un'ininterrotta successione di possedimenti dal Cairo al Capo. Nello stesso periodo l'impero britannico si espandeva in Oriente, con l'acquisizione della Birmania e della Malesia. Nel 1901, quando morì la regina Vittoria, l'impero comprendeva un quarto delle terre emerse, abitate da un quinto della popolazione mondiale. Milioni di inglesi emigrarono oltre oceano, in modo particolare negli Stati Uniti, ma una considerevole parte dell'emigrazione si diresse verso le colonie. «Questi insediamenti bianchi acquisirono gra-

dualmente l'autogoverno, pur senza perdere il loro carattere britannico»¹. Kipling nelle sue poesie cantava la grandezza dell'impero. Intanto l'espansione proseguiva. Nella guerra anglo-boera del 1899-1902 vennero conquistati il Transvaal e l'Orange, che vennero riuniti agli altri possedimenti inglesi. Fu, però, una dura prova. Fu necessario inviare, difatti, un esercito di cinquecentomila uomini per vincere la resistenza dei boeri. L'ideologia imperialistica si stava affermando. Alla vigilia della guerra l'impero britannico aveva raggiunto il culmine della propria potenza. Si stavano intanto ponendo una serie di premesse che avrebbero condotto all'entrata in guerra della Gran Bretagna contro la Germania. Dopo il 1900 la Germania costruì una grande flotta, che sarebbe stata in grado di minacciare il dominio britannico sui mari. Fino al ritiro di Bismarck la flotta germanica era stata di modeste proporzioni. Ora, però, era di una potenza tale da indurre nell'opinione pubblica e nel governo britannici motivi di fortissima preoccupazione. La forte crescita della flotta tedesca provocò una corsa agli armamenti navali. Altro motivo di timore per la Gran Bretagna era la preoccupazione per l'equilibrio delle forze nel continente. L'esercito tedesco, numeroso e potente, costituiva una grave minaccia. Gli inglesi erano in gran parte convinti che la potenza tedesca fosse una minaccia per l'indipendenza della Francia. Una Francia indipendente, secondo molti, era di vitale importanza per la Gran Bretagna. I rapporti fra Inghilterra e Germania, per questa serie di ragioni, si facevano sempre più tesi. Nel 1904 si giunse così alla conclusione di un accordo tra Gran Bretagna e Francia, che riconobbero gli interessi reciproci nel campo coloniale ed internazionale. Nel 1907, poi, venne firmata un'alleanza tra Gran Breta-

1. A.J.P. TAYLOR, *Gran Bretagna e Irlanda del Nord: storia*, in "Enciclopedia Europea", Milano, Garzanti, 1977, vol. 5, p. 688.

gna, Francia e Russia, la Triplice Intesa. I liberali e i laburisti, tuttavia, furono riluttanti all'intervento nel conflitto quando la Germania dichiarò guerra alla Russia ed alla Francia. Ciò che spinse in modo definitivo la Gran Bretagna alla guerra fu l'invasione tedesca del Belgio. Il 4 agosto 1914 l'impero britannico entrava nel primo conflitto mondiale. Come la Gran Bretagna, anche la Francia conobbe un periodo di grande espansione industriale, che toccò settori che andavano dall'elettricità alla metallurgia, dall'industria automobilistica ai servizi postali e telegrafici. La Francia, nel periodo che andava dal 1871 al 1914, si affermò come grande potenza industriale e coloniale. La sconfitta del 1871 nella guerra franco-prussiana fu un grave colpo per la classe dirigente francese. Da allora, il governo, l'esercito e l'alta finanza perseguirono in modo sistematico una politica imperialistica per affermare la potenza della Francia in Europa e nel mondo. Alla sfera d'influenza francese nel sud est asiatico si aggiungeva la creazione di un vasto impero coloniale africano. La Francia si assicurava nel 1881 il protettorato su Tunisi. Nel 1904 l'Africa Occidentale era istituita a governatorato generale francese, seguita nel 1910 dall'Africa Equatoriale. Nel 1895-1896 era stato annesso il Madagascar. Nel 1898 la crisi di Fascioda portò Francia e Gran Bretagna sull'orlo della guerra. Lord Kitchener esigette il ritiro della spedizione francese del capitano Marchand. Era un'offesa all'orgoglio nazionale francese. L'opinione pubblica chiese soddisfazione, ma il ministro degli esteri Delcassè richiamò Marchand ed attuò una politica di compromesso, che si rivelò una scelta giusta e felice. Fu, infatti, l'opera politica di Delcassè che, superati i malintesi, avviò la collaborazione tra Francia e Gran Bretagna, destinata a concludersi nel 1904 con l'Entente cordiale. La Francia, di fronte alla crescente aggressività tedesca, cercava di assicurarsi un nuovo sistema di alleanze. Nel 1902 essa firmò un trattato segreto con l'Italia per

Tripoli. La minaccia costituita dalla politica tedesca di armamenti navali destava una crescente inquietudine, che spingeva ancora di più a consolidare il legame con la Gran Bretagna ed a cercare altre alleanze. Nel 1907 la Francia concluse la Triplice Intesa con la Gran Bretagna e la Russia. La Germania esercitò un fondamentale ruolo nello scatenamento della guerra. Fu, infatti, la contrapposizione fra gli interessi del capitale tedesco, da una parte, ed il capitale inglese e francese, dall'altra, che spinse in direzione del conflitto. I piani di egemonia mondiale della Germania minacciavano le posizioni di forza conseguite dalle concentrazioni monopolistiche inglesi e francesi. La profonda origine della guerra è costituita dalla contrapposizione globale fra le tre principali potenze capitalistiche: la Germania, da una parte, la Francia e la Gran Bretagna dall'altra. La struttura monopolistica che era stata assunta dall'economia tedesca spinse la Germania verso la conquista dell'egemonia mondiale, verso l'assalto al dominio del globo. Le altre due potenze capitalistiche non avrebbero mai accettato tale stato di cose. In caso contrario avrebbero subito la subordinazione agli interessi del capitale tedesco e l'emarginazione dal potere economico globale. I governi delle due potenze occidentali non potevano consentire, quindi, che la loro funzione di controllo mondiale venisse cancellata dall'imperialismo tedesco. Il punto cruciale, il fatto che impresse una svolta nel senso della contrapposizione tra le potenze che avrebbe poi condotto alla guerra fu senza dubbio il licenziamento di Bismarck nel 1890 e la conseguente direzione che Guglielmo II impresse alla politica estera tedesca. Quest'ultimo, asceso al trono nel 1888, aveva divergenze sempre più profonde col suo cancelliere nella politica estera e sociale, che si conclusero con l'allontanamento di Bismarck. Le aspirazioni tedesche all'espansionismo coloniale si possono far risalire al 1882-1884, cioè alla fondazione del "Kolonialverein" e della

Società per la colonizzazione tedesca. Per ragioni economiche e di prestigio si cominciava a parlare di una politica coloniale della Germania. Bismarck guardava con poca simpatia all'espansione oltremare ed alle avventure coloniali, giudicandole pericolose per l'equilibrio europeo. Nonostante ciò, Bismarck nel 1884-1885 fece da arbitro nella conferenza del Congo per la creazione di uno Stato neutrale del Congo aperto al commercio di tutte le nazioni. Bismarck, dopo molte esitazioni, decise di favorire gli insediamenti tedeschi, ma solo dopo aver assicurato una duratura tranquillità all'assetto europeo mediante una politica di accordi bilaterali. Divennero protettorati tedeschi, nel 1884, l'Africa del Sud-Ovest, i cui confini vennero definiti da trattati col Portogallo (1886) e con il Territorio del Capo (1890); il Camerun e il Togo, riconosciuti dalla Gran Bretagna in cambio della rinuncia da parte tedesca alla Nigeria. Nel 1884-1885 si stabilivano le Colonie del Pacifico: la Kaiser Wilhelmsland (Terra dell'Imperatore Guglielmo, le Isole Marshall, l'Arcipelago di Bismarck). Nel 1885 era istituita l'Africa orientale tedesca. Nel 1889-1890 venivano formati, poi, i reparti di truppe coloniali per la lotta contro i ribelli arabi. Nel 1890, tuttavia, Guglielmo II impresse una direzione più decisa e più forte all'espansionismo tedesco. Il Kaiser, consapevolmente e risolutamente, sviluppò l'aspirazione tedesca all'egemonia mondiale, politica che perseguì fino a creare le premesse di una guerra di immense proporzioni. Guglielmo II rivendicò alla Germania un proprio posto nella competizione coloniale. Nella visione dell'imperatore, la Germania doveva perseguire una politica mondiale, il cui obiettivo era quello di diventare una potenza mondiale, mentre la flotta era strumento di tale strategia. L'Associazione pangermanica di Hugenberg appoggiava il suo programma. Il commercio con l'estero e la flotta mercantile facevano concorrenza alla Gran Bretagna. Si sviluppavano rapidamente

l'industria pesante ed i grandi complessi elettro-chimici Krupp, Siemens, A.E.G. Nel 1890 si verificò un altro cruciale cambiamento, denso di conseguenze. Non venne rinnovato, difatti, il trattato di controassicurazione, contro la volontà della Russia, che si avvicinò alla Francia. Si giunse così, nel 1894, alla Duplice Alleanza tra Francia e Russia. Ciò che Bismarck aveva cercato in ogni modo di scongiurare ora costituiva un pericolo per la Germania, che era minacciata sia ad ovest sia ad est. Era uno degli effetti provocati dalla svolta imperialistica che Guglielmo II aveva dato alla politica estera tedesca. Le altre potenze europee, di fronte alla minaccia esercitata dalla Germania, ora si riavvicinavano. Le relazioni diplomatiche tra la Germania, l'Austria-Ungheria e l'Inghilterra e tra queste potenze e la Russia si raffreddarono a causa della situazione sulle coste africane del Mediterraneo, della questione dei Dardanelli e del Congo, della guerra cino-giapponese, degli insuccessi inglesi nella guerra contro i boeri e della difficile questione balcanica. Quando Bülow ascese alla carica di cancelliere della Germania si verificò un decisivo cambiamento della politica tedesca. Secondo le ambizioni di Guglielmo II, infatti, la Germania doveva entrare nel gioco della politica mondiale sviluppando le sue forze navali, indipendentemente dal grande sacrificio economico, per aumentare al massimo la propria forza militare. Lo sviluppo della flotta tedesca fu l'elemento fondamentale che spinse la Gran Bretagna ad ogni genere di manovre contro la Germania. Si giunse, in tal modo, allo scoppio della guerra dopo una serie di concitati eventi diplomatici, politici e militari. Nel 1904 Gran Bretagna e Francia conclusero l'Intesa Cordiale. Nei Balcani cresceva la contrapposizione tra l'Austria-Ungheria e la Russia, mentre la Germania esercitava un'influenza sempre più ampia sulla Turchia, spingendo la Russia ad isolare i Tedeschi. La guerra russo-giapponese aveva ripercussioni sulla si-